



Rom e discriminazione

di Marco Accorinti - ricercatore IRPPS-CNR, Delegato tecnico del Commissario Straordinario per la progettazione Rom e Senza Dimora e Alessandro Pistecchia - Dottore di ricerca in Storia d'Europa, Coordinatore dell'intervento del Comitato Locale CRI Roma presso il Villaggio attrezzato di Salone

IL PARLAMENTO EUROPEO, NELLA RISOLUZIONE DEL 25 MARZO 2010, HA ESPRESSO FORTI PREOCCUPAZIONI DINANZI ALLE DISCRIMINAZIONI DI CUI I ROM SONO VITTIME NEI SETTORI DELL'ISTRUZIONE (IN PARTICOLARE LA SEGREGAZIONE), DELL'ALLOGGIO (SEGNATAMENTE LE ESPULSIONI FORZATE E LE DIFFICILI CONDIZIONI DI VITA), DELL'OCCUPAZIONE (INGRESSO AL MONDO DEL LAVORO) E DELLA PARITÀ DI ACCESSO AI SISTEMI DI ASSISTENZA E CURA.

Ma chi sono e perché si trovano in Europa e in Italia le popolazioni rom e sinte? Nel nostro Paese la prima presenza di comunità zingare è descritta da una cronaca del 1422 registrata presso la città di Bologna, cui seguono documenti che ne confermano la presenza a Forlì, Roma e in altri centri. Sono gli esiti del successo ottomano nella battaglia del Kosovo (1389) e della penetrazione nei territori Balcani, che avrebbe portato all'approdo di comunità rom unitamente a minoranze albanesi (o Arbëreshë) e croate attraverso l'Adriatico. Tracce di questa presenza sono tutt'oggi ritrovabili tra i "rom abruzzesi" (storicamente calderai e sensali, sedentari ma ramificati in diverse regioni e nelle grandi città) che costituiscono il gruppo numericamente più importante tra i rom di antico insediamento, insieme al cosiddetto gruppo di "rom calabresi".

Il popolo sinto, sottogruppo considerevole nella macrocategoria degli zingari, suddiviso e classificato etnicamente in base alla regione di stanziamento, è tradizionalmente dedito allo spettacolo viaggiante e all'artigianato. Si distingue dal sottogruppo rom per una variante fortemente germanizzata della lingua romanes, che prova la maggiore presenza in età moderna nei territori tedeschi ed un passaggio in Italia attraverso le Alpi.

In seguito a flussi migratori intermittenti tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, alle comunità di antico insediamento si aggiungono i rom cosiddetti Vlax, provenienti dalle terre romene ed affrancati dalla schiavitù, abolita nel biennio 1855-86 in Moldavia e Valacchia. Tra questi troviamo diversi sottogruppi (Ciurari, Ursari, Rudari, Kaldersaa e Lovara), insieme ad altre comunità di origine slava come i rom sloveni, croati ed istriani.

Ma in tempi più recenti, il conflitto nella ex Jugoslavia ha dato origine al flusso di consistenti comunità, tra cui i rom xoraxané (musulmani) e dashikané (cristiano ortodossi) da Serbia, Montenegro e Bosnia, già protagonisti di movimenti migratori verso l'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta con l'avviamento della politica dell'auto-gestione della Jugoslavia titoista. Le più recenti migrazioni hanno visto un crescente transito di rom di origine romena (tra i quali Rudari, Caldarari, Lautari e Spoitori della Dobrugia), con altri gruppi mimetizzati con i connazionali migranti economici. Tale flusso, con l'ingresso in UE di Romania e Bulgaria ha registrato un picco dal 2007, a causa della facilitazione della regolarizzazione dei documenti di soggiorno. I rom rumeni si sono insediati principalmente nelle periferie delle grandi città, frequentemente in accampamenti

abusivi.

In conclusione possiamo dire che parlare di "zingari", o "rom", definire sottogruppi per mestiere, provenienza o reti parentali è un'operazione assai problematica, trattandosi di gruppi culturalmente distinti ed eterogenei, che praticano diverse strategie di inserimento socio-economico. Il nomadismo, l'utilizzo della lingua romanes, il rispetto di specifici rituali funerari, la credenza nella dicotomia puro/impuro, la risoluzione delle controversie attraverso tribunali ritualizzati, sono stati più volte tenuti in considerazione per stabilire il tratto fondamentale dell'identità romani. I tentativi si sono dimostrati sempre vani, tanto che l'unico carattere riconosciuto come sufficiente e necessario all'individuazione dell'etnicità rom sembra essere la considerazione negativa dei non zingari (gagé) verso gli zingari.

Quali sono le condizioni di esclusione e di mancata integrazione sociale delle popolazioni rom e sinte?

La comunità romani non gode di riconoscimento della legislazione italiana come gruppo etnico-linguistico e ciò rende problematico il rafforzamento della tutela dei diritti delle comunità per favorire l'integrazione e attenuare i profondi sentimenti generali di ostilità. L'esclusione e lo stigma antigitano hanno radici profonde e complesse: la percezione dell'opinione pubblica resta generalmente negativa (anche rispetto ad altre comunità straniere, peraltro) ed è tesa all'equazione rom=criminale, mentre la valenza antipopolare degli interventi a favore delle comunità rom contribuiscono alla mancata applicazione delle tutele normative in ambito scolastico, sanitario, occupazionale, abitativo.

Esistono tuttavia dei tentativi e dei progetti tesi alla sensibilizzazione e alla lotta contro l'etnocentrismo e lo stereotipo antizingaro, che mirano ad un'attenuazione dell'ansia collettiva e dei suoi devastanti effetti.

La CRI, impegnata con volontari e professionisti, da anni a fianco delle popolazioni rom più vulnerabili e marginalizzate, supporta l'autonomia e la partecipazione delle comunità rom, con forme di assistenza diretta. Inoltre, nel rispetto del principio fondamentale dell'umanità, riconosce e sostiene i diritti fondamentali contrastando il processo di disumanizzazione dei rom, spesso non percepiti come individui, e i miti che hanno giustificato in passato comportamenti vessatori e pratiche genocidarie.

Gli interventi di sostegno della CRI, oltre a favorire l'inclusione sociale e la tutela sanitaria delle comunità rom più vulnerabili, rappresentano un messaggio per la popolazione non rom, uno strumento simbolico di prossimità verso l'altro che può favorire la rottura di barriere culturali e paure immaginarie.

In linea con la sua storia e con l'intervento promosso da molti volontari in Italia, la CRI, coinvolta per l'elaborazione della strategia italiana volta all'inclusione di rom, sinti e caminanti, ha fornito un contributo tecnico di rilievo all'elaborazione del testo recentemente inoltrato dal Governo alla Commissione Europea. L'opera di inclusione delle comunità romani può realizzarsi solo attraverso una duplice azione: favorendo il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione e continuando l'opera di sensibilizzazione e di distruzione del pregiudizio presso i "gagé".